Proposte e polemiche

Come affrontare la lotta contro la criminalità

Un progetto di legge socialdemocratico ripropone il problema degli organici lasciando insoluto il più grave aspetto della utilizzazione delle forze di polizia

Di fronte all'aumento di rapine, furti e assalti alle banche in Italia, la prima e più semplice richiesta sembra quella di aumentare gli organici dei vari corpi di polizia. L'ultima istanza di questo genere, in ordine di tempo, è stata avanzata dai deputati socialdemocratici con la presentazione alla Camera di una proposta di legge che prevede l'aumento dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri. La legge, formata da tre articoli, stabilisce che nel giro di due anni, dato « l'allarmante dilagare della criminalità », l'Arma raggiunga un organico di 85 mila unità, con un aumento di almeno 5 mila militari.

A commento dell'iniziativa socialdemocratica, l'organo del PSI scrive: « Prima di aumentare il numero della forza pubblica, è necessario vedere come è utilizzata, visto che, secondo dati a tutti noti, le forze di pubblica sicurezza sono in Italia tra le più ingenti, rapportate alla popolazione, di tutti o quasi i Paesi occidentali ». L'osservazione, a nostro avviso, calza a pennello e si ricollega alla posizione assunta dai parlamentari comunisti in occasione di una proposta analoga riguardante l'aumento degli organici delle forze di PS. E' bene anzi ricordare, a questo proposito, che gli stessi socialdemocratici manifestarono allora una chiara opposizione alla richiesta di rivedere gli organici della PS senza aver prima fatto un attento esame del modo con cui vengono impiegati i corpi di polizia. E' abbastanza indicativo che oggi il PSDI punti su un incremento numerico dei carabinieri pur avendo ieri respinto l'aumento dei poliziotti. Anche questo, del resto, è una prova della situazione non certo limpida esistente in Italia con la presenza di vari corpi destinati alla prevenzione e alla repressione dei reati.

La concorrenza e i contrasti fra questi corpi ha portato spesso a gravi disfunzioni, giunte persino in casi estremi ma non certo infrequenti a ritardare l'accertamento dei fatti. Questa situazione ha inoltre dato la possibilità all'esecutivo di influire sulle indagini, capovolgendone anche il risultato. Ne sono prove inquietanti le attività della sezione « Affari riservati » del ministero dell'Interno a proposito delle bombe di piazza Fontana, le indagini sulla « Rosa dei venti », sui fascisti veneti e sui fondi neri della Montedison.

Arma dei carabinieri, Pubblica sicurezza e Guardia di finanza hanno complessivamente in organico più di 200 mila uomini. Sono sufficienti di fronte all'attuale stato della criminalità? E' impossibile dare una risposta alla domanda se prima non si esamina con molta attenzione il modo con cui viene utilizzata questa ingente forza. In primo luogo sappiamo che, secondo alcuni studi, appena il 15 per cento di carabinieri, poliziotti e finanzieri verrebbe impiegato nella prevenzione e nella lotta contro il delitto; il resto è utilizzato in una miriade di attività che vanno dagli uffici amministrativi all'ordine pubblico. Ma non di questo solo si tratta.

Una efficace lotta alla criminalità si conduce in primo luogo con una polizia dotata dei più moderni ritrovati della scienza, con personale qualificato e pagato in modo adeguato e dignitoso. Non è possibile continuare a tenere i militi e agenti fuori della realtà sociale del paese, negando loro persino l'appartenenza a un sindacato, e poi pensare che gli stessi si sentano completamente inseriti nella società, elemento questo indispensabile per prevenire e reprimere in modo efficiente le attività delinquenziali.

Ad un esame attento della situazione quindi e secondo anche indicazioni precise che vengono da esperti e competenti che in questo senso si sono in diverse sedi pronunciati (basti pensare al recente convegno internazionale sulla criminalità svoltosi a Roma), prima di « gonfiare » gli organici di polizia è necessario operare un attento esame dell'utilizzazione delle attuali 200 mila unità e soprattutto dare un volto nuovo e una piena aderenza costituzionale alle « forze dell'ordine » in Italia.

t. c.

Una spaventosa sequela di sparatorie getta di nuovo i paesi nel terrore

RIACCESE LE FAIDE CALABRESI 3 morti a Guardavalle e Seminara

Nella contesa fra i Tedesco e i Randazzo che portò alla strage di Capodanno uccisi un giovane e una vedova - La terroristica scorribanda degli armati in pieno centro - Torna lo stato d'assedio Due uomini fermati e interrogati - Sull'altro versante cade un anziano pastore «alleato» dei Gioffrè

Dal nostro inviato

GUARDAVALLE, 28

E' salito ad otto il conto dei morti della terribile faida tra le famiglie dei Randazzo e dei Tedesco a Guardavalle, in Calabria. Altre due persone sono state uccise oggi, una donna e un ragazzo. Il primo episodio della faida, come si ricorderà, risale al giorno di Capodanno (sei morti e otto feriti). Anche stamane altri due feriti. Una guerra, dunque, di cui è difficile stabilire la fine. Alcune settimane fa i carabinieri avevano allentato la guardia al paese che da stamane è di nuovo come stretto d'assedio: blocchi alle entrate, picchetti alle case delle famiglie « sospette », ronde nelle strade. La gente di nuovo sgomenta, solo gruppi di vecchi e ragazzi si azzardano dagli angoli a guardare. Ma veniamo alla drammatica sequenza dell'ultimo episodio: verso le 11,30 una 600 targata TO, blu, giunge in piazza Immacolata. Dentro vi sono quattro uomini con la faccia coperta da passamontagna, armati di mitra e pistole. L'auto si blocca di fronte all'ingresso di un bar. Scendono due uomini, entrambi armati di pistola. Appena sull'uscio del ritrovo uno dei due apre il fuoco contro il proprietario Agazio Garzaniti, che si accascia raggiunto dalle pallottole al petto e a un braccio. Una pallottola ferisce alla mano Salvatore Andreacchio che stava giocando a carte. Poi lo sparatore, torna di scatto nell'auto che percorre alcune decine di metri ancora, mentre colui che era sceso assieme al primo dalla macchina e che era rimasto a guardia, corre, affiancando l'autovettura. L'obiettivo è un negozio di frutta: l'uomo appiedato, appena sull'uscio, apre il fuoco e fredda la proprietaria Rosa Angela Daniele.

GUARDAVALLE — Torna lo stato di mobilitazione intorno al paese

Non è finita; l'auto riparte. Qualche centinaio di metri avanti incrocia i carabinieri che accorrono. Revolverate anche contro di loro: il brigadiere Vito Petrera e un commilitone che rimangono illesi. La macchina lascia Guardavalle.

Nel frattempo arriva la notizia che a un'ora di cammino dal paese, sulla montagna, in contrada Foresta, giace senza più vita un ragazzo, Salvatore Gallace, 18 anni. Una corsa sul posto dei carabinieri accerta il delitto.

Qualche ora più tardi giunge la notizia che a Guardavalle Marina vi era stata un'altra sparatoria, verso mezzogiorno. Anche qui la macchina — la stessa 600 — si era fermata di fronte ad un bar, di proprietà di Nicola Rudi e uno degli uomini mascherati affacciatosi sull'uscio del locale apre il fuoco all'impazzata. Dentro, però, non c'era nessuno. Qualcuno probabilmente aveva dato l'allarme e, all'improvviso, da un balcone di un appartamento soprastante il bar si risponde al fuoco. E' questione di qualche attimo: nel frattempo sopraggiunge una Giulia dei carabinieri partita da Soverato. La 600 arranca, viene raggiunta, costretta a fermarsi. Due persone vengono prese e portate a Guardavalle.

Mentre telefoniamo, sono in corso gli interrogatori. In serata sono stati convalidati due fermi. Si tratta di Vito Famà e di Giuseppe Franco. Il primo era rimasto ferito nel corso della sparatorio di Capodanno. La spedizione punitiva, comunque, è certamente opera del Randazzo, la famiglia avversa alla cosca dei Tedesco che è collegata, a sua volta, con le famiglie Gallace, Daniele, Andreacchio.

Le persone morte o ferite sono tutte del clan dei Tedesco: il Garzaniti ferito, è fratello di Antonio sposato con una Tedesco; la donna uccisa è la madre dei due Tedesco che sono in galera e che, assieme a due Gallace condussero l'assalto di Capodanno ai quattro fratelli Randazzo. La donna, inoltre, era vedova di Bruno Tedesco, ucciso nel '68. Il barista Nicola Rudi, infine, è sposato con una Tedesco.

Ma forse, a questo punto, occorre ricordare brevemente anche l'episodio di Capodanno. Fu verso le 19 del primo gennaio scorso, che quattro uomini armati aprirono il fuoco in piazza Immacolata, contro i quattro fratelli Randazzo che camminavano l'uno a fianco all'altro, uccidendone due. Il *commando* era composto da Agazio e Vincenzo Gallace, Nicola e Liberato Tedesco (questi ultimi due, figli della donna uccisa). Qualche metro più avanti, i quattro sparano ancora e feriscono altre tre persone legate ai Randazzo. All'indomani, Nunziato Randazzo organizza la vendetta, aiutato da alcuni parenti e uccide quattro Tedesco (fra cui un ragazzo di 13 anni) e ne ferisce altri otto. Poi sparisce ed è tuttora latitante.

Franco Martelli

• • •

PALMI (R. Calabria), 28

Francesco Caia, un pastore di 55 anni mentre conduceva all'ovile il gregge è caduto in un agguato alla periferia di Seminara. E' accaduto ieri sera poco prima delle 20: uno sconosciuto gli ha sparato da dietro un albero e poi è fuggito.

Francesco Caia, secondo le prime indagini, avrebbe fatto parte del « clan » dei Gioffrè — un nucleo familiare in lotta ormai da anni con i componenti della famiglia Pellegrino — e sarebbe stato ucciso per vendetta.

I componenti dei due « clan » si affrontano per la supremazia mafiosa nella zona di Seminara dal settembre del 1971: finora la lotta tra gruppi ha causato 13 morti, in agguati e scontri a fuoco, e 26 feriti.

Recuperato il corpo di un marinaio della Sea Gull

PALERMO, 28

E' stata recuperata stamani nel mare di Sicilia, la salma di un uomo che era a bordo della « Sea-Gull », la nave, battente bandiera liberiana, scomparsa mentre navigava nel canale di Sicilia, diretta ad Augusta (Siracusa) con un carico di novemila tonnellate di fosfati. La notizia è stata comunicata stamani dal Ministero della marina.

La salma è stata recuperata dall'equipaggio del dragamine « Storione » della marina militare, che insieme con altre unità della marina e con aerei da ricognizione partecipa alle ricerche. Il corpo, appartenente a un uomo dell'apparente età di 30 anni, era stato avvistato a circa 25 miglia da Licata (Agrigento), in direzione Sud. L'uomo indossava un vestito chiaro e aveva un salvagente. Addosso gli sono state rilevate tracce di ustioni, segno evidente che a bordo del « Sea-Gull » è divampato un incendio.

• • •

GENOVA, 28

I superstiti della « Giovanna Lolli Ghetti », la petroliera affondata venerdì scorso al largo di Los Angeles, ritorneranno sabato in Italia: attualmente sono ancora, tutti e 32, a Honolulu, nelle Hawaii. Secondo notizie giunte ai proprietari della nave, migliorano intanto le condizioni dei due superstiti rimasti ustionati al momento del naufragio. Le vittime della sciagura sono in totale 8.

Ieri pomeriggio a Roma

PRIMO SOPRALLUOGO DELL'ANTIMAFIA IN UFFICI GIUDIZIARI

Un accertamento sui vari « passaggi » delle bobine prima delle misteriose manomissioni - 20 bobine scomparse? - Interrogato Francesco Greco, l'ex commissario di PS

Le indagini sulla nebulosa vicenda legata alle intercettazioni telefoniche effettuate dopo la fuga di Luciano Liggio, hanno avuto altri, interessanti sviluppi.

Il comitato ristretto della commissione antimafia che sta portando avanti l'inchiesta, ha effettuato ieri pomeriggio un sopralluogo nel palazzo di giustizia di Roma per indagare sui vari « passaggi » effettuati dalle bobine prima delle misteriose manomissioni. Il comitato, del quale fa parte anche il deputato del PCI Terranova, avrebbe preso visione dei registri e del protocollo dove erano state annotate le bobine ed esaminato il famoso armadio dove le stesse bobine vennero custodite (ma non tanto accuratamente a quanto pare) dopo la registrazione delle intercettazioni. I risultati di questa ulteriore indagine saranno riferiti, con ogni probabilità, alla commissione nella seduta di mercoledì

Nella giornata di ieri la commissione antimafia aveva interrogato il dott. Francesco Greco, ex commissario di PS ed esperto elettronico. Con questo interrogatorio la commissione ha concluso il ciclo delle udienze dedicate al completamento delle indagini sui rapporti tra mafia, magistratura e polizia, già avviate con le inchieste sulla fuga di Luciano Liggio e l'assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, e riprese, con maggiore intensità, dopo le esplosive dichiarazioni del procuratore generale di Roma, dottor Spagnuolo.

Il dottor Francesco Greco è noto per aver partecipato di recente alla scoperta di intercettazioni telefoniche a Roma e al Palazzo di Giustizia della capitale e per la furibonda polemica avuta col dottor Spagnuolo. Polemica che egli ha ripreso ieri, scagliandosi con violenza contro l'alto magistrato così come, l'altra sera, Frank Coppola si era scagliato contro il questore Angelo Mangano:

Conclusa l'audizione di Greco, la commissione — informa un comunicato — « *in esecuzione di una deliberazione adottata nella precedente seduta del 21 febbraio '74 per rendere più semplici e rapide le indagini istruttorie in corso ha dato mandato ai senatori Agrimi e Pisanò e al deputato Terranova di acquisire, presso gli uffici giudiziari romani, tutti i dati utili alla ricostruzione delle vicende dei procedimenti originati dalle intercettazioni telefoniche fatte dopo la fuga di Luciano Liggio* ». L'indagine, come si è detto, si è svolta nel pomeriggio.

In merito alle bobine è oggi trapelata una voce secondo la quale le bobine non sarebbero quaranta come si è detto fino ad oggi, bensì addirittura 60. Venti bobine sarebbero dunque scomparse. Come è noto delle manomissioni delle bobine si è a lungo parlato nel corso degli interrogatori. Il questore Mangano — sempre stando alle indiscrezioni — smentì che le manipolazioni fossero potute avvenire negli uffici della questura. Dal canto loro i magistrati — a cominciare dal procuratore generale Spagnuolo, e dai magistrati Vitalone, Dell'Anno, Imposimato e Plotino — avrebbero escluso che le manipolazioni fossero avvenute negli uffici della Procura. C'è poi da tener conto che Coppola nello interrogatorio svoltosi ieri alla commissione antimafia avrebbe ammesso di aver dato « in contanti » 18 milioni al questore Mangano perchè fossero cancellati dalle bobine alcuni nomi.

Continuano le proteste dei reclusi in mezza Italia

Pacifiche manifestazioni per la riforma carceraria

La situazione a Trapani, Firenze, Volterra, Verona, Enna - Sottoscrizione e «silenzio» per ricordare il giovane ucciso alle Murate

TRAPANI (T.R.), 28

Sciopero della fame e del « silenzio » oggi al carcere *San Giuliano* di Trapani dove, con una pacifica e civile manifestazione protrattasi per tutta la mattinata, 250 detenuti hanno riaffermato l'urgenza della riforma carceraria e hanno espresso tutta la loro solidarietà ai detenuti delle « Murate » di Firenze per l'uccisione del giovane Giancarlo Del Padrone. In un lungo documento, trasmesso alle autorità di Roma tramite la Procura della Repubblica, i detenuti trapanesi hanno chiesto che sui fatti di Firenze sia condotta una severa inchiesta « per accertare tutte le responsabilità e per punire coloro i quali non hanno saputo o voluto evitare l'uso delle armi da fuoco ». I detenuti del « San Giuliano » hanno poi inviato alla famiglia del giovane ucciso un loro modesto contributo di 350 mila lire come segno di riconoscimento. Più tardi si è avuto l'incontro tra detenuti e il Procuratore della Repubblica. Mentre l'incontro era in corso tutti i detenuti hanno mantenuto il silenzio assoluto per un'ora.

FIRENZE, 28

Un gruppo di detenuti della casa penale di Santa Teresa a Firenze si sono incontrati, presenti il giudice di sorveglianza dott. Margara ed il Sostituto procuratore della Repubblica dott. Casini, con alcuni giornalisti ai quali hanno consegnato un documento contenente una serie di rivendicazioni

L'incontro è avvenuto nella « redazione » del giornale del penitenziario, una delle tante vecchissime stanze del secolare e fatiscente monastero di via della Mattonaia.

VOLTERRA (Pisa), 28

I centoventi detenuti del carcere di Volterra, hanno diffuso un messaggio da essi inviato al Ministro di grazia e giustizia in cui affermano che « pur continuando il loro disciplinato comportamento decisamente responsabilizzato, soprattutto perché spronati dall'esempio del direttore dott. Lombardi e degli agenti di custodia tutti », intendono tuttavia « evidenziare il fraterno e morale accomunamento nel dolore che ha colpito i familiari di Giancarlo Del Padrone, unitamente a coloro che sono rimasti feriti ».

VERONA, 28

Anche i detenuti delle carceri di via Veronesi, di via del Fante hanno aperto all'interno dell'istituto di pena una sottoscrizione per inviare una somma di denaro ai familiari di Giancarlo Del Padrone.

PALERMO, 28

E' durata cinque giorni — ma la notizia ha superato solo stamane il muro di riserbo eretto dalle autorità — una protesta dei detenuti del piccolo carcere giudiziario di Enna.

Sei detenuti hanno intrapreso, sabato scorso, uno sciopero della fame per richiedere l'avvicinamento alle città di origine.

Zagari sugli agenti di custodia

Il Ministro della giustizia Zagari è intervenuto ieri, alla seduta della Commissione giustizia della Camera dove ha chiesto e ottenuto il passaggio in sede legislativa dell'ordinamento penitenziario. Al termine della seduta Zagari ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti sulla situazione del corpo degli agenti di custodia, situazione che è stata definita « insostenibile ».

Il ministro ha detto tra l'altro che vi sono, nel corpo 1600 posti vacanti e che ciò non permette di concedere ai militari, permessi, turni di riposo, licenze ordinarie.

In questa situazione il personale militare è duramente provato e lo comprovano gli incidenti alle Murate di Firenze da dove alcuni agenti sono stati trasferiti. Per questo motivo, il ministro ha predisposto uno schema di decreto presidenziale per il richiamo straordinario in servizio di 1500 congedati dal corpo e uno schema di disegno di legge perché lo organico del corpo degli agenti di custodia venga aumentato di 1500 unità.

Si ricostruisce oggi in Francia la barbara uccisione di Brigitte Dewèvre

Ritorna il caso del notaio Leroy

A Bruay-en-Artois un fantoccio sarà utilizzato per riesaminare le fasi dell'omicidio - La tragedia che ha diviso un piccolo paese minerario in innocentisti e colpevolisti - Giudice sostituito con un magistrato di Parigi - L'accusato si proclama innocente

BRUAY-EN-ARTOIS, 28

Tutti gli occhi dei francesi saranno puntati da domani alle otto e trenta del mattino, sul piccolo centro di Bruay-en-Artois, nel Pas de Calais. Dopo quasi due anni, il villaggio, abitato in gran parte da minatori, tornerà ad essere lo scenario di un dramma che dall'aprile del '72 appassiona e divide milioni di persone in tutto il Paese. Tutto è pronto, infatti, per la ricostruzione dell'omicidio di Brigitte Dewèvre, una ragazza di sedici anni, figlia di un minatore, trovata strangolata e selvaggiamente mutilata su di un campo abbandonato alla periferia di Bruay. E' proprio su questo terreno brullo — dove, prima del 6 aprile di due anni orsono, i ragazzi, figli dei minatori del luogo, si recavano a giocare al pallone, e che oggi è zona destinata a costruzione — che il giudice istruttore cercherà la penosa risposta a tanti interrogativi. Con lui — per il decisivo episodio che deve concludere l'istruttoria della lunga indagine — saranno presenti i tre indiziati: il notaio Pierre Leroy, il personaggio più in vista nella zona, la sua fidanzata, Monique Mayeur, ed il minorenne Jean Pierre F. Le precauzioni prese per l'ultimo atto dell'istruttoria danno un'idea concreta dell'importanza che i giudici annettono alla ricostruzione: centocinquanta gendarmi e poliziotti bloccheranno ogni accesso alla zona da parte degli estranei. La povera ragazza strangolata sarà impersonata da un fantoccio.

Sulla sagoma di pezza e di gomma gli specialisti della polizia scientifica e i medici legali riprodurranno le ferite che furono inferte da un sadico sul corpo di Brigitte.

Chi era Brigitte, la giovinetta trovata così orrendamente mutilata in un cespuglio? Una ragazza di paese come tante; nè troppo bella nè troppo brutta. Studiava e non apparteneva certo — come abbiamo visto — ad una famiglia in vista. Eppure, qualcuno spiava già i suoi passi e in questo modo aveva scoperto che la ragazzina, la sera del delitto come tante altre sere, andava a dormire da una zia che aveva paura di stare senza qualcuno vicino.

Il percorso, quasi sicuramente, fu minuziosamente studiato dall'assassino che ormai aveva messo gli occhi sulla vittima. Brigitte, l'ultima sera che fu vista in vita, incontrò per strada una infermiera. Fu la donna a raccontare dopo la tragedia ciò che aveva visto: lungo il percorso la ragazza si era fermata a discutere animatamente con un uomo di corporatura massiccia e con un maglione a collo alto. Sul momento, l'infermiera non aveva dato importanza alla cosa, ma quando in paese rimbalzò, da una porta all'altra, la notizia dell'orribile delitto, la donna si recò dalla polizia e raccontò ciò che aveva visto.

L'inchiesta, fin dalle prime battute, si presentò difficilissima. Nei paesi (quelli della provincia tante volte descritti dal cinema e dai gialli di Maigret) le indagini giudiziarie si presentano sempre complicate e tenebrose. La gente vede tutto, conosce tutto, « sorveglia » ogni persona e parla e sparla in qualunque circostanza. L'uccisione di Brigitte non fu una eccezione alla regola. La testimonianza della infermiera fece comunque risalire gli inquirenti al notaio Leroy e alla sua fidanzata.

Il caso, con l'arresto del notaio, che fin dalle prime ore si proclamò innocente, fece diventare l'omicidio del borgo minerario un clamoroso caso nazionale. I benpensanti si schierarono immediatamente con il notaio che era uno di loro, mentre la gente del paese si schierò con il giudice istruttore Pascal che aveva fatto mettere le manette a uno dei più noti « signori » della zona. Cortei di protesta, club in ricordo di Brigitte, manifestazioni per chiedere giustizia « contro chiunque » sono stati, per oltre due anni, il corollario di questa vicenda che ora, con la ricostruzione del delitto che sarà fatta domani dovrà arrivare ad una prima conclusione: il nuovo giudice istruttore mandato da Parigi (Pascal è stato silurato e la gente ha detto che i benpensanti hanno vinto almeno una prima volta) dovrà decidere, una volta per tutte, se il caso Leroy possa considerarsi chiuso.

Si costituisce il ricercato per l'assassinio di Crazy Joe

NEW YORK, 28

Joseph (Joe Yac) Yacovelli, presunto capo di una banda mafiosa coinvolta due anni fa in una lotta fra bande rivali che è costata la vita a 18 persone, si è costituito ieri alla polizia

Yacovelli era ricercato dalla polizia di New York e da quella federale, in relazione all'omicidio di Joseph (Crazy Joe) Gallo, un altro presunto capo del crimine organizzato, ucciso il 7 aprile 1972.

Yacovelli avrebbe diretto una sanguinosa guerra contro la « famiglia » Gallo, come facente funzione di capo della banda mafiosa di Joseph Colombo. Quest'ultimo, infatti, in seguito a un tentativo di omicidio di cui fu vittima il 12 ottobre 1971, è rimasto completamente paralizzato. E' molto probabile che Joseph Yacovelli, che ha 44 anni, e che è sospettato di avere dato l'ordine dell'uccisione di Joseph (Crazy Joe) Gallo, pagherà la cauzione di 25 mila dollari, ottenendo in questo modo la libertà.

La riapparizione di Joseph Yacovelli, dopo 22 mesi di latitanza, secondo alcuni alti funzionari della polizia, potrebbe così essere stata suggerita dalla disperata necessità di un capo, da parte dell'organizzazione mafiosa cui appartiene: infatti i due uomini che hanno diretto la « famiglia » Colombo durante la latitanza di Yacovelli sono stati incarcerati di recente lasciando l'organizzazione apparentemente senza direzione. Yacovelli ora si sente al sicuro: l'unico testimone che potrebbe direttamente coinvolgere Yacovelli nell'uccisione di Gallo è scomparso

Dirigente d'azienda a Milano

Pugnalato muore sotto le ruote di un'auto pirata

MILANO, 28.

Assassinato in circostanze ancora non chiare il presidente di un'azienda milanese, ieri sera in piazza De Agostini. La vittima è un cittadino francese, Eugene Knopf di 44 anni, presidente della « Dun e Bradstreet », una delle principali aziende per consulenza aziendale che hanno sede nella nostra città. Probabilmente solo l'autopsia potrà dire qualche cosa di preciso sulla morte del Knopf. Circa alle 20,30 di ieri sera — queste sono le sole cose sicure nell'oscura vicenda — qualcuno ha telefonato al « 113 » dicendo che un uomo evidentemente ferito, era steso a terra in piazza De Agostini. Chi telefonava non ha voluto dire il proprio nome.

Una pattuglia della « Volante » si è immediatamente diretta sul luogo indicato, ma gli agenti hanno scoperto che già qualcun altro aveva telefonato al centralino della vigilanza urbana per chiedere un'ambulanza. All'arrivo dei poliziotti, Eugene Knopf era già stato portato all'ospedale San Carlo dove sarebbe deceduto poco dopo, pare per « tamponamento cardiaco », vale a dire per delle gravi lesioni interne che gli avrebbero definitivamente compromesso il funzionamento del cuore.

Secondo una prima versione — ma non si esclude che possa essere soggetta a improvvisi mutamenti — il Knopf sarebbe stato colpito da una coltellata al fianco sinistro durante un tentativo di rapina; subito dopo l'uomo, barcollante per la ferita ricevuta, avrebbe tentato di sfuggire ai suoi aggressori ma nell'attraversare la strada sarebbe stato travolto da un'auto che, dopo l'investimento, avrebbe proseguito la corsa.

Secondo quanto ha dichiarato la moglie dell'uomo ucciso, Eugene Knopf, prima di morire, avrebbe faticosamente detto qualche cosa in questo senso agli infermieri ed ai medici dell'ospedale dove è stato ricoverato: mentre faceva ritorno a casa sarebbe stato affrontato da due individui di cui uno armato di pistola; lui avrebbe reagito e a questo punto sarebbe stato colpito da una coltellata sotto l'ascella sinistra. Ferito e nel tentativo di fuggire, Eugene Knopf sarebbe rimasto vittima di un « pirata della strada ».

Ferite guaribili in 40 giorni ha invece riportato un portavalori dell'ENEL che questa mattina ha tentato di opporsi ad una rapina in piazza Carlo Magno. Piero Aceti, 60 anni, per difendere i 40 milioni che stava trasportando, finiti poi nelle mani dei rapinatori, si è aggrappato alla portiera dell'auto dei banditi venendo trascinato per svariati metri. L'auto a bordo della quale si trovava l'Aceti e che era guidata da un autista della società, si era fermata in piazza Carlo Magno perché uno dei pneumatici era stato in precedenza forato.

EDITORI RIUNITI

NOVITA'

I giorni della Resistenza

di Marri - Vecchi - Baldini

Per la prima volta in Italia la storia della Resistenza narrata a fumetti. Prefazione di Ferruccio Parri e con una guida alla lettura di Lucio Lombardo Radice.

Libri per ragazzi - 76 tavole a colori e bianco e nero - L. 1.500.